

UBERTO, ricco scapolo
SERPINA, sua serva
VESPONE, servo di Uberto

ENRICO MARIA MARABELLI (baritono)
ANNA MARIA CALCIOLARI (soprano)
FRANCESCO ANFUSO (mimo)

ARCHI DELL'ORCHESTRA SINFONICA DI LECCO

Direttore e maestro al cembalo
LUIGI RIPAMONTI

LUIGI RIPAMONTI

Dopo gli studi al Conservatorio di Milano con i maestri Minola (pianoforte) e Corghi (composizione) e all'Accademia Musicale Pescarese, con Donato Renzetti (Direzione d'Orchestra), inizia un'attività musicale caratterizzata da un'estrema versatilità. Da sempre presente nel mondo musicale come direttore d'Orchestra e pianista, sia solista che in collaborazione con cantanti e strumentisti, ha diretto, tra l'altro, al Donizetti di Bergamo, al Sociale di Mantova, alla Sala Verdi del Conservatorio di Milano, al Teatro dell'Opera di Varna e di Rousse (Bulgaria), al Festival di Varna, sia composizioni sinfoniche che operistiche quali *Aida*, *Bohème*, *Traviata*, *Barbiere di Siviglia*. Come pianista solista ha, al suo attivo, numerosi recital nei quali ha eseguito, tra l'altro, i *Quadri di un'esposizione* di Mussorgski, il *Carnaval op. 9* di Schumann e la *Terza Sonata in si min.* di Chopin.

ENRICO MARIA MARABELLI

Ha studiato canto lirico con Fiorella Pediconi ed Umberto Grilli e, in seguito, si è perfezionato con Sherman Lowe.

Dopo aver vinto i concorsi "Aslico" e "Mario Lanza", nel 1997, ha iniziato una brillante carriera da solista che lo ha visto impegnato nei ruoli principali del grande repertorio operistico italiano, da Verdi a Puccini, da Donizetti a Mascagni, da Mozart a Rossini e a Bellini, sia nei teatri del Circuito Lirico Lombardo che in importanti città italiane ed europee. Dal 1997 collabora con l'Aslico nel progetto per le Scuole dell'obbligo "Opera Domani", nella realizzazione di produzioni: *L'isola di Merlino* di Gluck, *La fiaba di Cenerentola* di Rossini, *Sir John Falstaff Cavaliere* di Verdi, *La Serva Padrona* di Pergolesi.

ANNA MARIA CALCIOLARI

Ha studiato canto con Jolanda Torriani, Cristina Miatello e Sergio Foresti, specializzandosi poi nel repertorio rinascimentale e barocco, alla Civica Scuola di Musica di Milano, con Roberto Gini. Svolge attività concertistica come solista in Italia e all'estero con vari ensembles italiani: *La Venexiana*, *Ensemble Isabella Leonarda*, *I Madrigalisti Ambrosiani*, *Athetis Consort*, *Concerto Italiano*, *A Voce Sola*, *La Cappella Mauriziana*, *Coro della Radio Svizzera Italiana*, *La Cappella Palatina*, *Harmonices Mundi*, *Ars Cantica Consort*, *Ensemble Aura Soave*, *Ensemble Les Nations*, *Ayron Choir*, *Carissimi Consort* e, per la musica contemporanea, *Sentieri selvaggi* diretto da Carlo Boccadoro.

Ha cantato in varie opere e oratori del settecento: *Livietta e Tracollo* e *La Serva Padrona* di Pergolesi, *Jephtha* di Haendel, *La Dirindina* di Domenico Scarlatti, *Bastiano e Bastiana* di Mozart, *Larinda* e *Vanesio* di Hasse, gli oratori *Davidis pugna et victoria* e *La Giuditta* di Alessandro Scarlatti.

ARCHI DELL'ORCHESTRA SINFONICA DI LECCO

Il gruppo, nato all'interno dell'Orchestra, si propone lo studio e l'approfondimento del repertorio cameristico, ponendosi all'attenzione delle realtà musicali della Regione. La formazione ha ampliato i propri orizzonti musicali collaborando spesso con solisti italiani e gruppi corali della Lombardia, evidenziando duttilità nell'affrontare esperienze, finora inesplorate, ottenendo ovunque lusinghieri successi di pubblico e critica.

È un complesso che si muove in modo autonomo sganciandosi dalla formazione sinfonica da cui proviene e si avvale, di volta in volta, della collaborazione di fiati, percussioni, clavicembalo e organo.

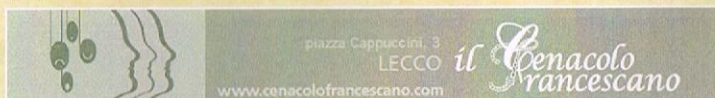
VIOLINI: Stefano Grossi, Francesco Romeo, Ivan Zarrilli, Barbara Testori, Elisa Biagi

VIOLA: Socrate Verona.

VIOLONCELLO: Gisella Romeo.

CONTRABBASSO: Luciano Molteni.

In collaborazione con:



Associazione Musicale
ORCHESTRA SINFONICA DI LECCO
Sede c/o Silvio Romeo - Via Belvedere, 44 - 23900 Lecco
Tel./fax 0341 282493 - Part. IVA 02133980132

Associazione Musicale ORCHESTRA SINFONICA DI LECCO

Cenacolo Franceseano - Piazza Cappuccini, 3 - Lecco

Martedì 29 aprile 2014 - ore 10.30

Giovan Battista Pergolesi

LA SERVA PADRONA

Intermezzo in due parti di:

GENNARANTONIO FEDERICO

Prima rappresentazione:

NAPOLI, TEATRO SAN BARTOLOMEO

28 AGOSTO 1733

(intermezzo dell'opera

"Il prigionier superbo")



GIOVAN BATTISTA PERGOLESI

JESI, 4 GENNAIO 1710,
POZZUOLI, 16 MARZO 1736

Nato a Jesi da famiglia minata dalla tubercolosi (i fratelli morti in tenerissima età, morti giovani anche i genitori), fu di salute gracile egli stesso e zoppicante per i postumi della poliomelite. Il padre Francesco Andrea Draghi, figlio di un calzolaio trasferitosi da Pergola a Jesi, aveva adottato il cognome Pergolesi, formato dall'unione dei nomi delle due città, per distinguersi da un altro ramo della famiglia. Giovanni Battista sin da bambino fu avviato, in ambiente ecclesiastico, allo studio della musica, divenendo precoce e valente violinista. Questo gli permise di frequentare, come musico, i salotti della nobiltà jesina, e di ottenere l'aiuto di alcune famiglie abbienti per poter studiare, intorno al 1723, al Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo a Napoli.



Per la capitale del regno delle Due Sicilie quelli erano anni di grandi mutamenti e di grande fervore culturale. Napoli era, a quei tempi, seconda solo a Parigi per vivacità culturale e proposte di spettacoli. Nei teatri dell'aristocrazia, si esibivano musicisti e cantanti in opere liriche che proponevano figure allegoriche e mitologiche, mentre nei teatri più popolari venivano proposte, con grande successo, farse musicali in lingua napoletana. Pergolesi respirò pienamente quest'aria culturale, assimilando soprattutto gli stimoli al nuovo, tanto che, nella sua prima composizione, eseguita in pubblico nel 1731 a Sant'Agnello maggiore "Li prodigi della Divina Grazia nella conversione e morte di S. Guglielmo duca d'Aquitania", insieme allo stile barocco ancora tipico del dramma sacro, inserì una sconosciuta ma irresistibile vena comica, che ritroviamo successivamente nel suo primo grande successo, "Lo frate 'nnamorato" in scena al Teatro dei Fiorentini di Napoli nel 1732.

Un successo pieno, che valse al giovane Pergolesi la nomina di organista della Cappella Reale e, due anni più tardi, di maestro sostituito con diritto di successione della Cappella musicale. La vera fama gli pervenne, nel 1733, con "La serva padrona", opera buffa destinata non solo a rendere immortale la musica di Pergolesi, ma a divenire un filone musicale sullo scenario europeo. Minata dalla tubercolosi, la sua salute andò peggiorando, tanto da consigliare il soggiorno a Pozzuoli per godere di un clima più mite. Ospite del Convento dei Cappuccini, si dedicò particolarmente alla musica sacra, ed ecco due grandi composizioni, il "Salve Regina" e lo "Stabat Mater". Lo "Stabat", destinato con "La serva padrona" ad eternare la sua fama, fu completata da Pergolesi poco prima della morte, avvenuta il 17 marzo 1736. Fu sepolto nella fossa comune della Cattedrale di Pozzuoli. Le sue povere cose furono vendute per pagare i funerali. Dopo la sua morte, la prolifica produzione e il fascino di quella musica nuova, congregarono il suo nome, fin'allora ristretto fra Napoli e Roma, alla fama europea.

LA SERVA PADRONA

Dopo la morte dell'autore, "La serva padrona" conobbe un successo clamoroso che trasformò l'intermezzo da rilassante intrattenimento musicale collocato tra un atto e l'altro di un'opera seria, in un vero e proprio genere a se stante, dandogli una sua specifica dignità artistica.

Quando "La serva padrona" a vent'anni dalla creazione napoletana, si rappresentò a Parigi, la freschezza della sua musica, l'immediatezza dell'inventiva melodica e la spontaneità dell'azione teatrale, scossero gli schemi convenzionali della "Tragédie-lyrique" di Lully e Rameau provocando una disputa di opinioni così serrata che passò alla storia come la "Querelle des Bouffons". Al di là dell'accessissima polemica sulla preminenza di questa o di quella tendenza musicale, che vedrà impegnati, fra gli altri Rousseau e Diderot, "La serva padrona"



rimane una tappa fondamentale nella storia dell'opera.

A partire da questo intermezzo, l'opera buffa subisce una rapida evoluzione. L'ambientazione borghese permette infatti, a differenza del soggetto storico-mitologico dell'opera seria, una maggior libertà d'azione che comporta altresì un approfondimento della psicologia dei personaggi, ora fortemente tipizzati. Si delinea una strada che sarà perseguita dai grandi autori del genere buffo, da Cimarosa a Paisiello e allo stesso Mozart. Nell'ottocento Gioacchino Rossini darà nuova linfa al genere che si concluderà, nel 1843, con il *Don Pasquale* capolavoro di Gaetano Donizetti.

LA TRAMA:

L'azione si svolge nell'appartamento di Uberto, un vecchio possidente napoletano che si lamenta con il servo Vespone dell'impertinenza della servetta Serpina, la quale non gli ha ancora servito la cioccolata del mattino. Deciso a far valere la sua autorità, fa chiamare la ragazza, ma Serpina lo aggredisce con ironica impertinenza, vietandogli addirittura di uscire di casa asserendo che è ormai ora di pranzo. Uberto, indispettito, dà ordine a Vespone di procurargli una moglie che gli gestisca la casa e si faccia ubbidire dalla servitù. Serpina, anziché contraddirgli, gli dice che la sposa sarà lei. Uberto sdegnato vorrebbe zittirla ma è affezionato alla ragazza e pur rifiutando di unirsi a lei, rimane turbato. Per vincere le resistenze del padrone, la serva fa travestire Vespone da militare e lo presenta al vecchio come capitano Tempesta, un energumeno violento ed autoritario, che intenderebbe sposarla a condizione che il padrone gli versi una cospicua dote. Uberto rifiuta ma Vespone lo terrorizza sguainando la spada. Serpina finge di calmare il falso capitano e dice a Uberto che il fidanzato rinuncerà alle nozze solo se il padrone la sposerà immediatamente. Uberto che in fondo ama Serpina, è ben felice d'esser costretto ad una decisione che non osava prendere a causa delle convenzioni sociali e offre la mano a Serpina, come promessa di nozze. La ragazza gli svela allora l'inganno, ma pur vedendosi gabbato, Uberto le conferma il suo affetto.